

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese

Herausgeber: Amministrazione RMSI

Band: 9 (1936)

Heft: 1

Artikel: Attività fuori servizio

Autor: Balestra, D.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241256>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Attività fuori servizio

In questo grande periodo della storia internazionale il concetto di « attività fuori servizio » merita l’omaggio di un esame per le sue influenze di carattere materiale e spirituale.

Stati con eserciti permanenti completano l’istruzione dei loro quadri non in attività di servizio, con richiami periodici e con l’inquadramento in disciplinate e poderose associazioni militari.

Come nella vita in genere, i progressi della tecnica, prodotti di individualità eccezionali, sono difficilmente seguiti dalle masse, così negli eserciti lo sviluppo e l’importanza assunti dai mezzi tecnici non possono essere assimilati nelle scuole e nei corsi ordinari, che particolarmente negli eserciti di milizia sono di breve durata.

In una circolare dell’11 marzo 1932 del D. M. F. è scritto: « Il nostro sistema di milizia è legato allo spirito di sacrificio dei quadri ed all’attività fuori servizio di ogni milite quale complemento del breve periodo di istruzione. Il grado militare comporta per l’ufficiale ed il sott’ufficiale non solo maggiore prestazione di servizio ma anche l’obbligo di lavorare fuori servizio al complemento della sua istruzione ».

L’art. 162 del R. S. del 1933 prescrive « che tutti i quadri hanno l’obbligo di entrare in servizio ben preparati in modo da poter compiere fino dal primo momento tutto il loro dovere. Essi devono inoltre partecipare in quanto sia loro possibile a tutte le attività tendenti a sviluppare l’istruzione militare fuori servizio ».

Questo articolo non deve ritenersi assolto, come troppi dimostrano, con il semplice ossequio dell’art. 156 del R. S. (controlli, tiri, manutenzione armamento ed equipaggiamento) e con qualche lettura in periodo di vacanze.

L’art. 162 del R. S., che doveva necessariamente essere di natura generale, permette però di fissare gli elementi per la sua pratica applicazione:

1. preparazione spirituale e fisica al servizio militare,
2. lettura di riviste e libri militari,
3. studio delle scienze militari,
4. attività nelle società ufficiali, sott’ufficiali e soldati.

I primi tre punti sono di carattere individuale ed una volta indicati possono essere risolti singolarmente con il sistema e la misura che meglio si adattano al singolo.

L’attività nelle società degli ufficiali merita invece qualche spiegazione perchè essa non si limita al fatto della materiale appartenenza e perchè comporta problemi di disciplina sociale.

La gretta concezione di considerare l’esercito come staccato dal vivo corpo del Paese è superata. Le società degli ufficiali dovrebbero rappresentare il miglior collegamento tra coloro che hanno portata e portano l’uniforme e la Nazione. Per questo la facoltà d’intervenire nei problemi che riguardano la difesa del Paese e l’obbligo di essere presente nelle discussioni di carattere militare. Per assolvere questo compito e per essere idonei alla condotta delle truppe nelle complesse

formazioni attuali s'impone una profonda spirituale cultura dell'ufficiale. Per l'istruzione degli ufficiali le associazioni militari hanno le conferenze, le riviste e gli esercizi tattici.

Le conferenze presuppongono una base di cultura militare ed obbligano ad uno studio approfondito della materia scelta per tema. Nei rapporti della sua cultura militare il conferenziere che compie il lavoro di preparare una conferenza consegna risultato sicuramente positivo. Non altrettanto si può dire per l'uditario il quale purtroppo alle volte è riunito per la deferenza dovuta alla persona ed al grado dell'oratore e spesso per la sola insistenza degli organizzatori. E' evidente che per questi ascoltatori l'argomento suscita un interesse solo transitorio che non riesce che in minima parte ad aumentare le loro conoscenze militari. Per questo è necessario sostituire la conferenza dell'oratore celebre con quelle della massa dei nostri ufficiali. La scienza militare non deve essere sacrificio e pane solo per pochi ma deve essere, in misura proporzionata all'età ed al grado di ciascuno, oggetto di studio per tutti coloro cui è affidata la responsabilità e l'onore di comandare la nostra truppa. L'intervento dei comandanti s'impone per realizzare e coordinare questo importantissimo elemento dell'attività fuori servizio. Solo l'autorità del comandante può impedire certe risposte che demolirebbero le piramidi d'Egitto e solo l'esperienza e la conoscenza del capo potrà proporzionare il tema alla capacità del giovane ufficiale. L'ufficiale subalterno non deve risolvere problemi di strategia, di logistica e di tecnica superiore perchè minaccerebbe di diventare ridicolo, ma è sufficiente faccia qualche studio sui regolamenti di servizio e d'esercizio, sulla conoscenza delle armi, sulla condotta della sezione o della compagnia.

In uno degli ultimi numeri dello « Schweizer Artillerist » si leggeva una proposta interessante: i comandanti di batteria assegnano ai loro ufficiali subalterni un tema e questi lo risolvono e lo espongono in occasione degli esercizi per l'apparecchio Baranoff. Adesso che vi sono corsi quadri e tattici non sarebbe possibile la stessa cosa anche nel reggimento di fanteria, rispettivamente nei battaglioni e nelle compagnie? In questo modo si arriverebbe ad avere una quantità di lavori che potrebbero essere oggetto di conferenze e di interessanti discussioni nei circoli degli ufficiali e di cui i migliori fornirebbero materiale sufficiente e variato per la rivista degli ufficiali.

Le riviste degli ufficiali rappresentano un'altra manifestazione dell'attività fuori servizio perchè esse presuppongono che gli ufficiali vi abbiano a collaborare numerosi. Esse sono destinate più che alla lettura, alla esposizione di idee ed alla collaborazione.

Nel Ticino abbiamo una Rivista degli Ufficiali. Esce oramai da otto anni, e siccome da noi i periodici che hanno così lunga durata sono rari, si dovrebbe dedurre che essa piace. Se non dovesse anche piacere io ricordo che un antico sapiente ha detto « che nelle opere piaciute a tutti è impossibile »: a noi basta di non essere spiaciuti in tutto ai più. Ma se noi dovessimo però meditare sulla natura e sugli scopi della nostra rivista non potremmo avere uguale soddisfazione.

Se gli articoli si firmassero con le fotografie dell'autore basterebbero pochi « clichés » e si finirebbe per trovare le solite faccie che per gli anni diventano più vecchie e più brutte. La rivista che doveva essere per tutti si è ridotta a pochi che la continuano con passione e devozione ma che preferirebbero non essere una ridotta « élite ».

Gli esercizi tattici organizzati dalle società degli ufficiali hanno purtroppo da noi anche poca fortuna.

Per rimediare a questa situazione e per conferire al contenuto dell'art. 162 del R. S. sarebbe conveniente un maggior riconoscimento alle società militari, così come avviene negli altri Paesi, e sarebbe necessario un più stretto collegamento tra queste ed i comandanti di unità.

In questo delicato momento internazionale e politico l'attività dell'ufficiale fuori servizio deve consistere non solo d'azioni ma anche di omissioni. Come la disciplina militare domanda determinate rinunce così la qualità dell'ufficiale impone determinati atteggiamenti. L'ufficiale è cittadino a pieni diritti, ma la manifestazione del suo pensiero e gli atti della sua vita devono avvenire non solo entro i limiti dei regolamenti, che tutto non possono prevedere, ma in quelli più generali di un sano e profondo patriottismo.

L'esercito non ha bisogno di leggi che lo proteggono se i suoi capi, e per capo intendo qualsiasi che sia investito da un grado, ne sentono la sua dignità.

Dignità vuol dire non esporre con atti irriflessivi la distinzione che viene dal grado,

dignità vuol dire comprendere l'atteggiamento del camerata che sbaglia ed impedire che esso diventi oggetto di discussione e di critica per l'esercito,

dignità vuol dire non fare del grado ragione per i propri interessi, dignità significativa non sfruttare le istituzioni militari a scopo politico,

dignità è tenere l'esercito al disopra della lotta di tutti i giorni. Il sacrificio che potrebbe essere chiesto domani ai suoi membri vale certo di più di una polemica di giornale o di programma di partito.

So che chi non conosce il grigioverde considera l'esercito come una mattina di gioventù cui la saggezza lo tenne lontano.

So che chi ha rinnegato la Patria strilla forte contro l'esercito forse per coprire il suo rimorso. Ma noi non li dobbiamo provocare. Cazzotteremo noi forse un cieco perchè non ammira il nostro quadro?

« C'era una volta un soldato che tornava dalla guerra che non aveva in tasca che tre soldi... ». Ebbene tre soldi di poesia, di bontà e di sacrificio li abbiamo anche noi e dobbiamo conservarli tutti per la purezza del nostro esercito.

Cap. DEM. BALESTRA
S. M. R. f. mont. 30